

MENSILE dell'AIMC - **A**ssociazione **I**taliana **M**aestri **C**attolici

# *il* **Maestro**



anno **LXX** gennaio-febbraio **2019** numeri

**1-2**

POSTE ITALIANE SPA SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 COMMA 1 - DCB - ROMA

**Interscambio e arricchimento umano**

**La didattica mentalista.  
È così difficile apprendere?**

**Professionisti  
nella complessità**



## in questo numero



## il Maestro

ANNO LXX nn. 1-2  
GENNAIO-FEBBRAIO 2019

MENSILE DELL'AIMC  
ASSOCIAZIONE ITALIANA  
MAESTRI CATTOLICI

DIRETTORE  
Giuseppe DESIDERI

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mariella CAGNETTA

COMITATO DI REDAZIONE  
Marina Ciurcina  
Francesca De Giosa  
Esther Flocco  
Rosa Musto  
Mariano Negro  
Giacomo Zampella

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE  
Clivo di Monte del Gallo, 48  
00165 Roma  
c.c. p. n. 37611001  
tel. 06634651-2-3-4  
fax 0639375903  
aimc@aimc.it - www.aimc.it

Gratuito ai soci  
Abbonamento annuo € 40,00

Reg. Trib. di Roma  
n. 2256 del 28.7.51

IMPAGINAZIONE  
Eurolit srl  
Via Bitetto, 39 - 00133 Roma  
Tel. +39 06 201 51 37  
Fax +39 06 200 52 51

Seguici su



Finito di impaginare  
il 28 febbraio 2019

*Il primo numero del nuovo anno è caratterizzato da una varietà di contributi, anche se alcuni “pensieri” ritornano sia pure con stili e modalità diverse. Sono fili d'interconnessione: attenzione responsabile verso l'attuale contesto politico-sociale, la scuola e i soggetti in essa coinvolti – professionisti e alunni –; valore del dialogo testimoniato dallo scambio culturale con realtà scolastiche europee; sensibilità verso la sponda ecclesiale in cui ricercare radicamento e motivazione; volontà di “tessere” la rete associativa con iniziative specifiche, che mirano a fortificare la tenuta generale. Le pagine di questo numero riecheggiano di un'attività realizzata su più versanti. L'editoriale prende in esame i problemi politico-sociali dell'oggi che, inevitabilmente, si riflettono sulla scuola e sui suoi “abitanti”, in particolare, l'autonomia differenziata che crea non poche incertezze sul futuro prossimo; in Primo piano è proposta la sintesi della visita di un nutrito gruppo di docenti della scuola greco-cattolica della Diocesi di*

*Oradea in Romania, ospitati a Roma dall'AIMC all'inizio di febbraio; nell'Insero centrale, l'esplicitazione sulla didattica mentalista, approccio metodologico che è stato al centro del seminario nazionale, realizzato a fine gennaio; in Professionalità un significativo articolo di approfondimento sulla professionalità docente e sulla gestione della classe nella complessità dell'oggi; in Vita AIMC il rendiconto di un'iniziativa della realtà associativa calabrese, realizzata nel giorno della memoria per... non dimenticare. Un'attività su più versanti di cui, in questo numero de il Maestro, riecheggia solo qualche eco. Tanti spunti che testimoniano il nostro impegno associativo, finalizzato alla costruzione di un sistema scolastico di qualità. Un'impresa “corale” che riguarda l'intero Paese, un modo per reagire alle difficoltà quotidiane, nell'ottica dell'esistenza che, come sottolinea l'assistente nazionale in Spiritualità, punta alla santità, ancorata all'amore vero e profondo per il nostro Signore.*

### SOMMARIO

#### editoriale

**Autonomia differenziata** 3  
Giuseppe DESIDERI

#### spiritualità

**Caratteristiche della santità nel mondo attuale** 4  
p. Giuseppe ODDONE

#### primo piano

**Interscambio e arricchimento umano** 6  
Antonia Monica NICA

#### inserto

DAL SEMINARIO NAZIONALE DI STUDI  
**La didattica mentalista. È così difficile apprendere?** 7

#### professionalità

**Professionisti nella complessità** 11  
Ester TOMBOLINI

#### vita AIMC

**Tempo della memoria e memoria del tempo** 14  
Emanuela ROSE

# Autonomia differenziata

**I**n uno Stato moderno l'autonomia è dimensione funzionale della democrazia.

Riconoscere autonomia significa dare la possibilità a ciascun soggetto di scegliere proprie modalità per affrontare e risolvere situazioni specifiche.

Essere autonomi significa utilizzare le risorse di cui si dispone, per rispondere ai bisogni che ci si trova a soddisfare. Ovviamente, l'autonomia comporta spazi più o meno ampi, più o meno condizionati di decisionalità, operativa ma anche strategica.

L'autonomia funzionale produce risultati positivi quando le regole di esercizio sono chiare, condivise e cogenti. Da questo punto di vista, autonomia deve, necessariamente, far rima con responsabilità.

**In un sistema**, ciascuna parte deve possedere una propria autonomia che, però, tenga conto delle interconnessioni e interdipendenze tra le parti, che fanno sì che ogni azione abbia ripercussioni dirette o indirette sul tutto.

In un Paese complesso come il nostro, tenere insieme tutte le parti non è certo semplice. Tutte le analisi parlano di economia, servizi, istruzione a più velocità; di una Italia in cui nascere al Sud piuttosto che al Nord, ancor'oggi nel XXI secolo, è predittivo di un probabile futuro, diverso in base al certo divario di condizioni di partenza.

Diventano legittime, quindi, le preoccupazioni suscitate dalla recente richiesta di alcune Regioni di attivare la previsione dell'art. 116 del rinnovato Titolo V della Costituzione ovvero un'autonomia differenziata per i proponenti, appunto.

Quello che fa riflettere è che non sono le Regioni che evidenziano ritardi e difficoltà a chiedere maggiore libertà decisionale, ma quelle che costituiscono la cosiddetta locomotiva d'Italia, Territori che hanno tassi d'industrializzazione, PIL locale, occupazione, servizi superiori al resto del Paese. La richiesta è, quindi, quella di essere "lasciati liberi di correre".

È chiaro che sia condivisibile il desiderio di un territorio di esprimere al massimo le proprie potenzialità; il problema può sorgere nel momento in cui tale desiderio perde di vista la logica sistemica che si nutre di solidarietà, sussidiarietà, corresponsabilità. Se, di contro, una parte del Paese si fa carico di trascinare a livelli europei il resto della Nazione, questa sarebbe scelta auspicabile e da sostenere.

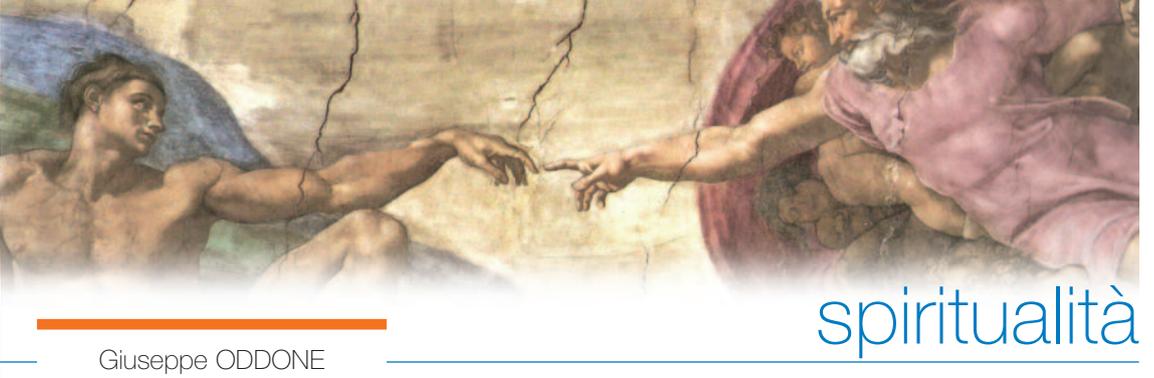
**Il rischio** – e qui possiamo parlare solo in prospettiva – è che la locomotiva stacchi i vagoni e li lasci sul posto. Da sempre, alcune Regioni hanno trovato maggiore consonanza guardando più al Nord, al centro Europa, piuttosto che al Sud di casa propria; non possiamo escludere che l'autonomia differenziata non accentui drasticamente questa tendenza.

È un po' come in una classe dove ci sono pochi alunni che conseguono ottimi risultati e una parte di alunni con difficoltà legate a una pluralità di cause. Se si pensasse solo ai "più bravi" gli "altri" accuirebbero le proprie difficoltà. Cosa si fa allora? Si attuano strategie cooperative di apprendimento e di tutoraggio tra pari, oltre a una competente regia didattica del docente.

**Per l'Italia**, in questo periodo complesso, ci vorrebbe più cooperazione, più solidarietà, più condivisione strategica e operativa e assolutamente non il contrario.

Quando si parla di economia, di soldi, purtroppo è più facile che emerga l'individualismo, l'egoismo; è più facile che si sviluppi l'idea che se gli altri sono indietro, in difficoltà è solo per colpa loro, del loro modo di essere che ha generato una classe politica inadeguata. Il tutto, però, ovviamente, come ci insegna la storia, è molto più complesso e non si può semplificare in termini di slogan.

La nostra Costituzione ci insegna che la Repubblica è una e indivisibile; tocca a noi, a ciascuno di noi, cittadini italiani, testimoniare quotidianamente la volontà di stare insieme, operando per abbattere le frontiere e i confini che, ancora oggi, esistono all'interno del Paese e chiamano a responsabilità unitaria i decisori politici, territoriali e nazionali. ■



# Caratteristiche della santità nel mondo attuale

*Commento al cap. IV dell'Esortazione Gaudete et exultate*

**N**el cammino della vita, nell'ascesa continua dall'umano al divino, dalla città terrena alla città di Dio (cfr. Par. XXXI, 37-39) il cristiano oltre a conformarsi alle beatitudini e alla carità, che riconosce la presenza di Cristo nei fratelli, deve dotarsi, spinto dallo Spirito, di alcuni mezzi. Prima di tutto è indispensabile un appassionato amore per Cristo, che aiuterà a realizzare i cinque atteggiamenti che il Papa propone

Sopportazione, pazienza, mitezza, gioia e senso dell'umorismo, audacia e fervore, in comunità, in preghiera costante: sono questi i cinque atteggiamenti che il Papa ci propone nel Cap. IV dell'Esortazione apostolica. Prima di tutto, però, è indispensabile un appassionato amore per Cristo, che ci aiuterà a realizzare la nostra santità.

## Sopportazione, pazienza, mitezza

Se Cristo è la stella polare della tua vita, cercherai di conformarti a Lui anche sopportando le inevitabili contrarietà, i difetti, la sottile persecuzione ed emarginazione messa in atto dalla violenza

verbale e dalla volgarità così diffusa nella società di oggi, soprattutto nel mondo della comunicazione e dell'interscambio digitale, a cui purtroppo prendono parte anche alcuni cristiani all'interno della Chiesa. Risponderai invece al male con il bene, con sopportazione e pazienza senza cedere alla tue personali inclinazioni aggressive, facendo scomparire ogni asprezza, sdegno, ira, grida, maldicenza con ogni sorta di malignità. Devi rimanere

sempre una nobildonna o gentiluomo magnanimo e dall'alto sentire, anche in mezzo a tanta cattiveria, libero dall'egocentrismo, capace di discutere amabilmente, di reclamare giustizia in difesa dei deboli. Anche questa è una via per imitare Cristo e crescere nell'unione con Lui, mite e umile di cuore.

Chi fonda la sua vita sull'amore di Gesù e sulla sua parola "Stasera come torre ferma che non crolla già mai la cima per soffiar di venti" (Purg. V,14-15).

## Gioia e senso dell'umorismo

San Francesco con la perfetta letizia, Jacopone da Todi con il giubilo del cuore, San Filippo Neri con la sua sana allegria, San Tommaso Moro con il suo umorismo propongono nella loro vita quella "letizia che trascende ogni dolore" (Par. XXX,42), la letizia che supera ogni dolcezza terrena e che viene da Dio.

Se la nostra vita cristiana è mesta, inibita e pessimistica significa che qualcosa si è inceppato nella nostra fede. La gioia cristiana non nasce dal consumismo o dal nostro individualismo, ma ha origine dalla certezza personale di essere infinitamente amati da Dio nella vita, nella morte e nell'eternità; è un dono dello Spirito. Essa migliora la qualità del nostro vivere quotidiano e, con sano realismo, ci libera da problemi inesistenti, preoccupazioni

fasulle, falsi assilli. In alcuni momenti, come avvenne per tanti santi, potremo sentirci invasi da questa gioia, che ci fa cantare, che gonfia le vele del nostro animo e ci fa navigare verso l'oceano dell'amore infinito di Dio.

## Audacia e fervore

L'amore di Cristo ci carica di energia, di slancio evangelizzatore per lasciare un segno in questo mondo; il suo Spirito ci dona la "parresia", che è non solo la libertà di parola, ma la capacità di dire "in quel momento" le parole giuste ai fratelli che avviciniamo o per testimoniare, correggere o proporre la nostra fede. È un'audacia che ci spinge nelle periferie, là dove Cristo è già presente: "Vi precederò in Galilea" e la Galilea, terra di periferia, dove dobbiamo andare per incontrare Gesù, è il luogo teologico e, nello stesso tempo, reale del nostro lavoro, della fatica quotidiana, dell'imprevisto, della povertà e della malattia che possono colpire noi e i nostri fratelli.

La Chiesa non ha bisogno di tanti burocrati o funzionari, ma di missionari appassionati, entusiasti di comunicare la vera vita.

Vengono in mente i santi che Dante presenta nel suo Paradiso. Sono santi attivi, pieni di audacia, amore per la Chiesa, slancio missionario ed evangelico: basta pensare ai due principi e ai due campioni, San Francesco e San



Domenico, che, con la loro testimonianza e predicazione, radunano l'esercito di Cristo che dietro all'insegna della Croce si muoveva lento, pauroso e disunito (cfr. Par. XII, 37-39) e infondono nuova energia nel popolo di Dio; oppure a San Pier Damiani, a San Benedetto e a San Bernardo, contemplativi sì, ma, nello stesso tempo, carichi di slancio apostolico per santificare e riformare la Chiesa. Gratia semen gloriae: la grazia di essere cristiani è seme, principio della tua azione apostolica, per meritare la gloria futura del Paradiso.

## In comunità

“Vae soli” ci dice la parola di Dio. “Meglio è essere due insieme che uno solo... Se uno cade, l'altro lo sostiene; guai a chi è solo, perché quando cade non ha chi lo rialzi” (Eccl. 4,9-10).

Se talora nella società civile trionfano l'abbandono e la solitudine, la fede cristiana esige, per sua natura, una dimensione comunitaria. Ci si fa santi insieme nella famiglia, nella parrocchia, nel gruppo o nel movimento ecclesiale, nella comunità religiosa. In comunità si scopre la bellezza di condividere la mensa, l'Eucaristia, le proprie esperienze spirituali, attenti ai dettagli quotidiani, ai piccoli particolari dell'amore, che possono aprirci all'esperienza di un'improvvisa gioia interiore. Ricordiamo la sintonia spirituale di san Benedetto e della sorella santa Scolastica, ma, in particolare, l'esperienza di sant'Agostino e di santa Monica che, nella casa di Ostia, vivono un momento di intensa comunione spirituale e mistica, che li innalza fino a un contatto folgorante con Dio.

Aggiungo la testimonianza letteraria del Manzoni, grande genio

cristiano, che nei suoi Inni Sacri, nei cori delle tragedie e negli Inni civili, oltre che ne I Promessi Sposi fa sempre vibrare la sua poesia di un sentimento collettivo che affratella, sia nella contemplazione del mistero del Natale e della Pentecoste, sia nella vicenda personale di Ermengarda e di Napoleone morenti; così pure nelle sofferenze della storia e della stessa guerra il suo canto diventa riflessivo e corale, meditando sulla libertà e sulla giustizia che dovrebbero unire tutti i popoli.

## In preghiera costante

La santità è fatta di apertura abituale alla trascendenza, che si esprime nella preghiera e nell'adorazione. Cerchiamo di educarci alla vita contemplativa, in un incontro personale con il Signore, mai chiusi nell'immobilità soffocante di questo mondo, immersi invece nella vita divina.

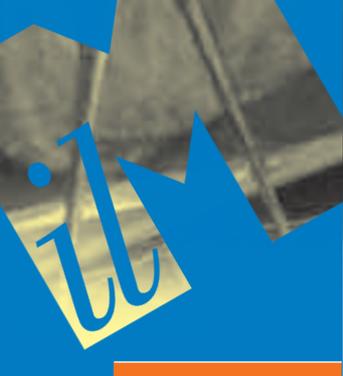
Anche nelle attività più frenetiche il cuore di Dio invia il messaggio del suo amore che ci fa volgere costantemente a Lui come “l'ago a la stella” (Par. XII, 29), immersi nella storia della propria vita, della vita degli altri, di ciò che il Signore ha fatto nella sua Chiesa, del mondo in cui viviamo.

La nostra preghiera deve farsi carico anche della realtà esterna e diventare preghiera di intercessione per le sofferenze e le speranze dei nostri fratelli. La preghiera trova il suo alimento e la sua forza nella Sacra Scrittura, che ci conduce all'Eucaristia, presenza reale della Parola vivente, capace di rinnovare e trasformare in Cristo con perenne azione di grazia la nostra vita. Come non ricordare l'esperienza spirituale di tutta la

scuola carmelitana proposta da san Giovanni della Croce, sempre immerso nella fornace ardente e nella gioia dell'amore trinitario, anche quando giaceva nel buio di una prigione, o di santa Teresa d'Avila, transverberata e trafitta dalla fiamma dell'amore personale di Gesù, con il quale viveva in intimo rapporto sponsale di amore e di fede.



**Mi piace** concludere queste riflessioni con una parziale citazione di una poesia di San Giovanni della Croce, intitolata “La fontana”, da lui composta nell'oscurità del carcere. La fontana è il mistero trinitario in cui ci immergiamo nella preghiera, il nascondiglio è la profondità del nostro essere in grazia, la notte simboleggia la fede, il pane vivo l'Eucaristia: “Ben conosco quella fontana che scorre e zampilla,/ anche se è fonda la notte./ Questa fontana eterna e segreta/ io so bene dove ella ha il suo nascondiglio,/ anche se fonda è la notte./ La sua luce non è mai oscurata/ e io so che da lei ogni luce è uscita/ anche se fonda è la notte./ Questa fontana eterna è celata/ in questo pane vivo per donarci la vita/ anche se fonda è la notte”. ■



Antonia Monica NICA\*

# Interscambio e arricchimento umano

*Un percorso professionale che continua tra Italia e Romania*

**D**opo la bella ed efficace esperienza vissuta in occasione della visita degli amici dell'AIMC a Oradea del novembre scorso, era auspicabile dare continuità al percorso intrapreso e, di comune accordo, è stata realizzata una collaborazione, allo scopo d'interscambio e arricchimento umano e, soprattutto, professionale.

Si è concretizzato così tutto il desiderato, attraverso il viaggio a Roma realizzato, durante le vacanze intersemestrali, tra il 1 e 7 febbraio u. s.

Abbiamo vissuto un'esperienza meravigliosa ed entusiasmante: le belle giornate si sono svolte tra visite ai luoghi simbolo della città, apprendimento di nuove conoscenze,

sperimentazioni, problematizzazioni di situazioni concrete, forti esperienze spirituali,...

**Per descrivere** in modo concreto alcune esperienze, prendo in prestito alcune impressioni della collega, Lorenia Nedeianu: "... dopo alcuni anni, con molta più libertà e ancora di più brama spirituale, Roma mi ha accolta a braccia aperte, mostrandomi

gran parte delle sue bellezze... Pensavo che non potesse esserci altro da scoprire e che niente più poteva ancora impressionarmi... Sbagliavo di gran lunga...! Rivedere Roma – per me la terza volta – è stato incontrare la sua gente, la nostra gente, fratelli e sorelle con cui condividere la stessa origine e formazione professionale. Persone mature e consapevoli della grandezza della loro vocazione, quella educativa, competenze e talenti. Per una settimana siamo stati come a casa, grazie all'accoglienza degli amici AIMC".

I pomeriggi sono stati molto impegnativi, momenti forti della formazione professionale, mattinate da non dimenticare, l'udienza con il Santo Padre, papa Francesco, le profonde meditazioni spirituali e umane, briciole di sapienza divina che sono riuscite a farci superare i nostri limiti e portarci sulle ali della speranza verso la perfezione.

Di particolare significato l'incontro con il prefetto card. Versaldi e suoi collaboratori della Congregazione per l'Educazione Cattolica, che hanno sottolineato il ruolo dell'insegnante cattolico nella scuola e la necessità di rispondere alle sfide educative attuali.



La visita all'istituto scolastico "Marymount", prestigiosa scuola della capitale è stata per tutti modello di buona pratica. La disciplina, la professionalità, requisiti moderni ed efficientissimi, e, soprattutto, la rigorosa organizzazione e il personale qualificato hanno confermato i punti forti di una formazione che tende alla qualità. La ricetta del successo di questa scuola certamente non può essere copiata, ma gli elementi che possono portare al miglioramento e al perfezionamento indubbiamente sono stati assimilati, osservati, notati e, alcuni, già implementati.

**Durante** il soggiorno numerose le visite alle principali attrazioni turistiche e altro ancora. Siamo stati accolti, trattati e accompagnati con grande generosità e pazienza. L'ospitalità, la serenità e lo sforzo di farci sentire a casa l'abbiamo sentito pienamente.

Siamo grati per lo scambio culturale, ma anche per la preziosa opportunità di formazione umana e professionale. ■

Dall'1 al 7 febbraio u. s., nell'ambito degli scambi tra varie scuole del mondo promossi dall'UMEC-WUCT, una nutrita delegazione d'insegnanti della scuola greco-cattolica della Diocesi di Oradea in Romania sono stati ospitati presso il Centro nazionale dell'AIMC di Roma, per la seconda fase dello scambio culturale italo/rumeno. La settimana del soggiorno romano ha previsto: visite ad alcune scuole di Roma; un seminario di confronto (programmi, organizzazione, metodi...); incontro con i responsabili della Congregazione per l'educazione cattolica; presentazione e conoscenza più approfondita dell'AIMC; visita ai luoghi più significativi di Roma.

\*Presidente liceo greco-cattolico, Iuliu Maniu, Oradea, Romania



DAL SEMINARIO NAZIONALE DI STUDI  
Roma 19-20 gennaio 2019

# La didattica mentalista. È così difficile apprendere?

Pietro SACCHELLI e Mariangela ANGELONI

Il seminario nazionale AIMC dello scorso gennaio si è incentrato sulla persona alla luce di un neo-umanesimo. Ciò può essere realizzato se vengono svelati i “tesori” della dimensione “eidetica”: intenzionalità, evocazioni, operazioni mentali ed emozioni. Già Sant’Agostino aveva rimarcato la necessità della ricerca interiore in cui risiede la verità (Noli foras ire, redi in te ipsum, in interiore homini habitat veritas). Nelle pagine che seguono sono narrati – attraverso le parole dei protagonisti – il senso dell’approccio fenomenologico, mentalista, meta cognitivo ed ermeneutico presentato durante l’esperienza e le impressioni di una partecipante.

La tradizione filosofica greca ci ha tramandato la figura di Diogene che viveva in una botte e di giorno andava in giro con una lanterna accesa alla ricerca di un uomo capace di vivere al di là delle convenzioni sociali. Similmente anche la pedagogia odierna fatica a ritrovare il fine della sua ricerca. Nel corso del tempo, infatti, le sue finalità sono progressivamente sbiadite lasciando il campo ad altri aspetti tra cui: il valore formativo delle discipline, la programmazione, la valutazione, il curriculum, l’autonomia scolastica, l’ambiente di apprendimento e le nuove tecnologie.

La graduale perdita identitaria della pedagogia ha finito per favorire l’ingerenza della psicologia che ha colonizzato il terreno della sua azione educativa. Quest’invasione, oltre a divulgare tra la classe magistrale una pseudo-cultura psicologica, ha contribuito a diffondere metodologie comportamentiste, strutturaliste, cognitiviste e impianti di programmazione come la didattica per obiettivi e per competenze. Nell’ambito della didattica speciale, invece, si sono imposte procedure psicologiche aberranti come quella di catalogare gli esseri umani secondo i codici nosografici del DSM V e dell’ICD 10.

La scuola italiana è stata così indotta a focalizzare l’attenzione e l’intervento sul “disturbo” (effetto/conseguenza) anziché sull’allunno, come se in un nosocomio i medici fossero interessati paradossalmente alla malattia e non all’ammalato!

**Di fronte alla** deriva pedagogica, valoriale, culturale e sociale, l’AIMC ha avvertito il dovere di tenere fermo il “timone” della sua “mission associativa” sulla persona, intesa come elemento cardine della realtà scolastica. Ciò può essere perseguito non attraverso un generico “ontologismo” giobertiano, ma adottando una didattica più attenta alla dimensione fenomenologica dell’uomo, defi-





nita da Husserl “eidetica”, per troppo tempo ignorata anche dalla migliore tradizione del pensiero cattolico.

Le difficoltà di apprendimento possono essere affrontate in due modi diversi:

- sul piano della psicologia con l'utilizzo di “*strumenti compensativi e misure dispensative*” (tema medico-psicologico), come previsto dalla legge 170/2010 che si prefigge di alleviare gli effetti negativi del problema-apprendimento;
- sul piano della pedagogia fenomenologica con un intervento “*olistico*” sulla persona (assunto umanistico-spirituale), per cerca-

re di rimuovere le cause mentali del mancato apprendimento attraverso un rapporto dialogico ed empatico con l'alunno.

Il primo intervento è più semplice, poiché si prefigge il contenimento dei “danni collaterali”, derivanti da una scuola troppo esigente nei confronti di un soggetto diagnosticato “debole”. Questa posizione intende facilitare il percorso scolastico dell'alunno con difficoltà cognitive rinunciando alla sua riabilitazione mentale; individualizza il percorso scolastico, ma non riesce a personalizzarlo non sapendo valorizzare i punti di forza e le potenzialità recondite dello studente.

## Ritrovare se stessi

### Esperienza di crescita in umanità

Matilde BARTOLOMEI

“Non uscire fuori, rientra in te stesso: nell'uomo interiore abita la verità”

(S. Agostino, *De vera religione*, 39,72)

L'approccio della didattica mentalista, che s'ispira agli studi del filosofo e pedagogista francese Antoine de La Garanderie sulla “gestione mentale”, si profila come una vera e propria rivoluzione copernicana, che pone il bambino al centro del processo di apprendimento; partendo da quest'affermazione, è necessario ripensare e ricalibrare il ruolo del docente e delle discipline di studio.

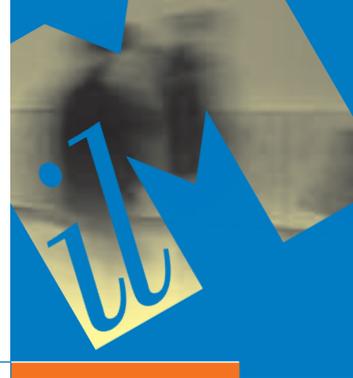
Nell'introduzione alle Indicazioni nazionali del 2012 è lodevole il tentativo di spostare il focus sul soggetto, ma nella pratica didattica quotidiana ancora le discipline occupano un posto centrale e il ruolo del docente come mediatore del sapere è, a oggi, una conquista da raggiungere.

**La vera novità** della didattica mentalista sta nell'aver come punto di partenza un'antropologia che, da una parte, fa riferimento ai risultati delle neuroscienze riguardo al funzionamento dei processi mentali e, dall'altra, tiene in considerazione lo status ontologico della “per-

sona” nella sua dimensione più profonda, inserendosi così nel filone filosofico dell'umanesimo integrale di Maritain e di Mounier. L'uomo è un'unità complessa di percezioni, emozioni, progetti, affetti, coscienza e mente; c'è una dimensione spirituale, che va al di là dei sensi e della materia, di cui l'educazione non può non tenere conto. Alla scuola il compito di aiutare gli alunni ad accedere a questa dimensione profonda.

La proposta della Didattica mentalista nasce all'interno dell'AIMC a conferma che l'Associazione, da quando è nata, ha valorizzato la centralità della persona e si è mostrata, di volta in volta, attenta alle scoperte delle neuroscienze e agli studi delle scienze sociali, per garantire al soggetto una formazione che gli permetta di svolgere un ruolo attivo in una realtà sempre più complessa e “liquida”, dove mantenere unità interiore diventa sfida pressante.

**Durante la due giorni** del Seminario si sono avvertiti l'entusiasmo e la profonda convinzione di chi lavora sul campo e sa di avere di fronte “persone” con cui entrare in relazione per accompa-



Il secondo approccio, invece, è pedagogico e consente il recupero, sul lungo periodo, nelle aree disciplinari più critiche colmando, almeno in parte, i deficit cognitivi dell'allievo. Per realizzare quest'intervento occorre, però, un approccio mirato definibile "*fenomenologico, mentalista, metacognitivo ed ermeneutico*" che si basa su alcuni assunti fondamentali:

- l'utilizzo di procedure empatiche e dialogiche specifiche in grado di svelare lo stile di apprendimento dell'alunno per entrare in comunicazione autentica con lui;
- la presa di coscienza dello studente del ruolo e della funzione svolta dall'intenzio-

gnarle nel difficile percorso educativo, portando avanti una proposta metodologica che nulla lascia al caso e che tiene conto della diversità di ciascun soggetto, per arricchire la proposta educativa di tutti. In quest'ottica, il concetto d'inclusione acquista una valenza diversa: garantire a tutti gli alunni il diritto soggettivo all'apprendimento, individualizzando gli obiettivi didattici e valorizzando lo stile cognitivo di ciascuno.

I processi mentali e la formazione dei concetti non sono automatici: non bastano buona volontà ed esercizio costante e senza costruzione del pensiero non c'è azione intenzionale da parte di chi apprende. È l'intenzionalità il motore che muove la mente. In questa prospettiva, il curriculum degli obiettivi promuove funzioni primarie o atti mentali che sono alla base dell'apprendimento e sostituisce la programmazione basata sugli obiettivi disciplinari, per garantire all'alunno l'opportunità di sviluppare la competenza d'"imparare ad imparare", conquista che lo accompagnerà per tutta la vita.

La proposta della didattica mentalista acquista valenza particolare nella società contemporanea, in cui si è connessi con tutto il mondo, ma dove si rischia di essere disconnessi con se stessi.

La conoscenza implica connessione tra dentro e fuori: la società ci sta portando fuori; la scuola deve aiutare a ritrovare sé stessi: solo dentro di sé l'alunno può trovare la possibilità del successo. ■

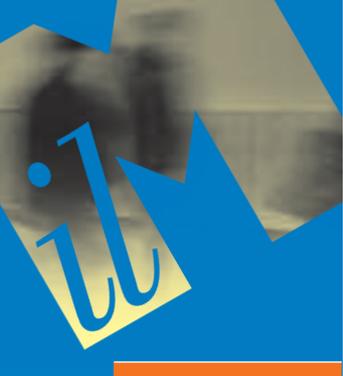
- nalità nel processo di apprendimento per l'affermazione del suo "essere nel mondo";
- la funzione fondamentale delle "thought image" (= evocazioni dirette e indirette) nello studio;
- la spiegazione delle "operazioni mentali" implicate negli apprendimenti come l'attenzione, la memorizzazione, la riflessione, la comprensione, il ragionamento, l'immaginazione creatrice e il loro utilizzo in classe.

**Un approccio olistico** e metacognitivo rappresenta, dunque, una stimolante sfida pedagogica per spostare il baricentro dell'insegnamento dalle discipline (monismo psicologico) al soggetto in apprendimento (interazionismo). È auspicabile dunque il "ritorno della persona" (= nuovo umanesimo), secondo un'incisiva espressione di Paul Ri-



coeur, cioè recuperare il soggetto in apprendimento sul piano *ontologico* (concernente la natura e la conoscenza dell'essere), *spiritualista* (la mente intesa come oggetto di analisi scientifico-filosofica) e *fenomenologico/ermeneutico* (l'apprendimento come atto intenzionale della coscienza mirata a una finalità che riesce a "dare sapore" al "sapere", termini con il medesimo etimo).

Al contrario, la teoria culturalista di Olson, alla base dell'ambiente di apprendimento, sostiene che le abilità cognitive sono originate dall'uso dei media nel contesto sociale di appartenenza. Di conseguenza, l'attività cognitiva è il risultato dell'incontro tra gli organi naturali (il cervello) e gli strumenti artificiali (oggetti, manufatti didattici, sistemi simbolici e tecnologici) inventati, trasformati e utilizzati nei vari contesti culturali, in primis nella scuola. Per Olson senza protesi tecnologiche e



simboliche la mente umana sarebbe non solo sottosviluppata, ma addirittura inesistente. La tesi di Olson afferma che la scelta di una forma simbolica, come la scrittura alfabetica di un medium (per esempio, la videoscrittura con il computer), condiziona profondamente il messaggio. Questo vuol dire che i media non sono “trasparenti” e il loro uso determina la forma e il contenuto dei messaggi con cui finiscono per identificarsi. Le stesse operazioni di pensiero diventano “estroflesse” attraverso i media sulla tela di un dipinto, in un prodotto artistico, sul pentagramma musicale, sul monitor del tablet o della LIM. Per i convinti sostenitori della teoria culturalista l’oggetto ingloba il soggetto e, di conseguenza, l’ambiente di apprendimento assurge a “feticcio” pedagogico su cui concentrare l’in-

tervento educativo al fine di stimolare indirettamente l’alunno sul piano della crescita cognitiva e relazionale. Tra il piano oggettivo-culturale e il soggetto viene a crearsi una sorta di “isomorfismo” di genere e sostanza, che trova il suo massimo precursore nel filosofo tedesco Herbart. L’approccio psicologico, quindi, enfatizza l’aspetto cognitivo del “cosa fare”, ignorando la dimensione ontologica che invece valorizza il “come fare”.

**La scritta** “Arbeit macht frei” (Il lavoro rende liberi) leggibile all’entrata del campo di sterminio di Auschwitz è riconducibile al pedagogo tedesco George Kerschensteiner che, seguendo i principi delle scuole attive, aveva dato importanza all’ambiente di apprendimento a discapito della persona. Quest’ultima, però, deve rimanere, sempre e comunque, al centro di ogni visione politica, economica, filosofica e pedagogica di una società democratica e inclusiva. ■

**Bibliografia**

- Sacchelli P. “Il pensiero e le opere di Antoine de La Garanderie. La pedagogia della Gestione Mentale” Ed. Libreria Universitaria (PD), 2019
- Sacchelli P. “Valorizzare le differenze per una scuola inclusiva” Ed. Unicopli (MI), 2018
- AA.VV. “Progetti di Didattica mentalista” Ed. AIMC-Ecogeses (Roma), 2013

Pietro Sacchelli

**Il pensiero e le opere di Antoine de La Garanderie**

La pedagogia della gestione mentale.

Ed. Libreria Universitaria, (PD) 2019, pp. 240

**F**ino a oggi nella scuola è prevalso un principio pedagogico paradossale: richiedere agli studenti in difficoltà un maggior sforzo di impegno e volontà come se la soluzione dei loro problemi dipendesse dalla dimensione morale e non da quella mentale.

Antoine de La Garanderie denuncia queste contraddizioni definendo con precisione la struttura della mente attraverso un’intensa attività di ricerca filosofica e pedagogica che illumina l’interiorità della persona rivelandone i “tesori” della sua dimensione eidetica: il progetto di senso, le evocazioni, i gesti mentali e le emozioni. Già Sant’Agostino aveva rimarcato la necessità della ricerca interiore in cui risiede la verità (“Noli foras ire, redi in te ipsum, in interiore homini habitat veritas”).

Seguendo i suggerimenti del filosofo e pedagogo francese gli insegnanti di tutti i gradi scolastici possono individuare e valorizzare gli stili di apprendimento dei loro alunni per personalizzare la qualità dello studio e realizzare una scuola inclusiva.

Con un linguaggio chiaro e accessibile ma, al contempo, rigoroso e scientificamente corretto, il libro offre un’agile e fedele sintesi delle opere che costituiscono la pedagogia della Gestione Mentale. ■





# Professionisti nella complessità

## Essere “maestri” nella gestione della classe

**C**omplessità è il termine ormai diffuso che rappresenta oggi il nostro mondo “liquido”, raccoglie la molteplicità delle dimensioni del vivere quotidiano, dalla nostra casa al nostro lavoro e, naturalmente, investe appieno anche la realtà scolastica dei nostri ragazzi e di noi stessi insegnanti, tra gli attori del sistema scolastico italiano. Non siamo più soli in aula e neanche gli alunni sono la “massa” disciplinata di un tempo: la pluralità dei docenti nel team e la specificità dei diversi discenti rendono veramente ricco il panorama scolastico attuale. Tanto ricco quanto... complesso, appunto!

**Semplificare** la complessità e passare dalla complessità alla semplicità non è semplice! Sembra un gioco di parole fine a se stesso, ma è proprio quanto afferma Alain Berthoz (2011). Egli inaugura un neologismo non assimilabile al concetto di “semplicità” – intesa come “assenza di complessità” – ma che può essere inteso come una proprietà essenziale degli esseri viventi che sono in grado di trovare una serie di “soluzioni” per semplificare ciò che è complesso. Tale proprietà, detta “semplicità”, viene definita come “complessità decifrabile o semplicità complicata”, cioè come un “insieme di soluzioni trovate dagli organismi viventi affinché, nonostante la complessità dei processi naturali, il cervello possa preparare l'atto e anticiparne le conseguenze”.

Il bisogno di semplificazione, riguardante tutte le attività umane, è sicuramente dominante nella vita scolastica e nei processi di inse-

gnamento-apprendimento, caratterizzati da altissimi gradi di complessità. In maniera più o meno consapevole, gli insegnanti fanno ricorso anch'essi a una serie di soluzioni e processi dalla funzione vicariante, necessari per ridurre la complessità della vita d'aula, come, per esempio, la messa in opera di atti routinari (Vinci, 2011).

Fra i principi della semplicità emergenti nel campo della formazione si possono individuare:

- “il principio dell'anticipazione probabilistica”, ossia della capacità di anticipare l'azione sulla base dell'esperienza, immaginazione e simulazione, come avviene nella progettazione scolastica;
- il ricorso a schemi di azione flessibili e “ridondanti”, ben padroneggiati dall'insegnante, e combinabili in situazione differenti;
- la capacità degli insegnanti di “inibire e disinibire”, ossia di aprire o chiudere “strade di pensiero”, di distanziarsi dalla realtà per avviare un processo di riflessione;
- la costruzione di variabili composte che facilitano lo studio e la soluzione di situazioni problema;
- la specializzazione e la selezione delle informazioni da parte dell'insegnante al fine della presa di decisione non già sulla base di progetti o indicazioni decontestualizzate e fornite dall'esterno, ma gestendo la complessità della classe, muovendosi nell'incertezza con padronanza, attraverso strategie situate (Rossi, Rivoltella, 2012).

**A partire da** questo, la ricerca didattica in Italia si è recentemente indirizzata verso alcune traiettorie

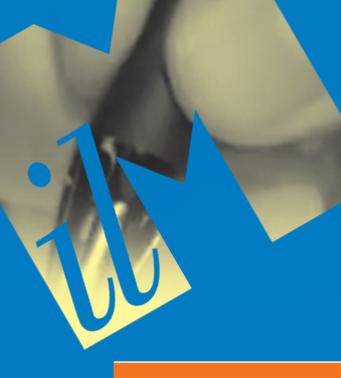
– da P. C. Rivoltella, P. G. Rossi e M. Sibilio definite “non lineari” – che valorizzano “percorsi interdisciplinari”, capaci d'interconnettere neuroscienze ed educazione e approfondire questioni epistemologiche e metodologiche di grande interesse per tutte le scienze umane (Rossi, 2016, p. 168). Su questo nuovo fronte può giocare parte di una formazione professionale significativa nell'ambito delle competenze del nuovo profilo del docente.

Il Contratto collettivo nazionale di lavoro (CCNL), relativo al personale del comparto istruzione e ricerca, del 19 aprile 2018, all'articolo 27 definisce in modo chiaro e completo: “Il profilo professionale dei docenti è costituito da competenze disciplinari, informatiche, linguistiche, psicopedagogiche, metodologico-didattiche, organizzativo-relazionali, di orientamento e di ricerca, documentazione e valutazione tra loro correlate e interagenti, che si sviluppano col maturare dell'esperienza didattica, l'attività di studio e di sistematizzazione della pratica didattica...”.

Tra le dieci competenze (Dix nouvelles compétences pour enseigner) dagli studi di Perrenoud (1. Organizzare ed animare situazioni d'apprendimento 2. Gestire la progressione degli apprendimenti 3. Ideare e fare evolvere dispositivi di differenziazione 4. Coinvolgere gli alunni nei loro apprendimenti e nel

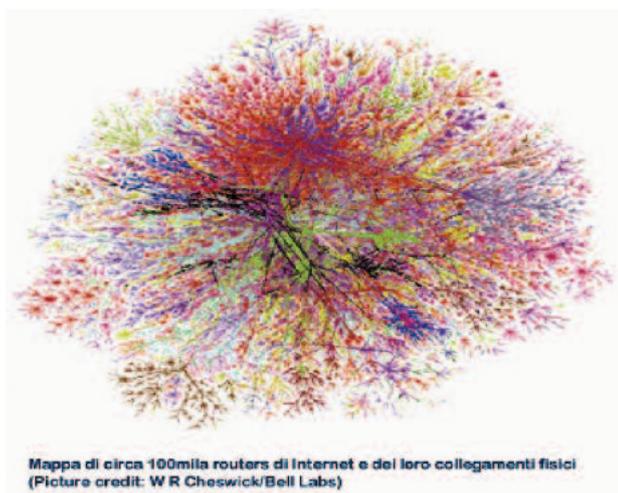
La ricerca didattica in Italia si è recentemente indirizzata verso “percorsi interdisciplinari”, capaci d'interconnettere neuroscienze ed educazione e approfondire questioni epistemologiche e metodologiche di grande interesse per tutte le scienze umane. Su questo nuovo fronte può giocare il rapporto apprendimento/insegnamento, su cui si sviluppa un nuovo profilo della docenza.

\*Ester Tombolini, docente di scuola primaria, tutor coordinatore Tirocinio S.F.P. Università di Macerata, consigliere nazionale AIMC.



loro lavoro 5. Lavorare in gruppo 7. Informare e coinvolgere i genitori 8. Servirsi delle nuove tecnologie 9. Affrontare i doveri e i dilemmi etici della professione 10. Gestire la propria formazione continua) se ne possono identificare alcune fondamentali per affrontare la complessità della “gestione della classe” oggi: organizzare e animare situazioni di apprendimento (1) coinvolgendo gli alunni nei loro apprendimenti e nel loro lavoro (4) e, al tempo stesso, affrontare i doveri e i dilemmi della professione (9).

Sono campi di azione in cui l’insegnante mette in gioco le sue scelte pedagogico-didattiche dalle quali prendono vita le altre competenze professionali, coerenti e congruenti con le prime, situate nei peculiari contesti di riferimento.



Mapa di circa 100mila routers di Internet e dei loro collegamenti fisici (Picture credit: WR Cheswick/Bell Labs)

**È importante** anche guardare al profilo come insieme di “prescrizioni aperte” e non “ristrette” (Le Boterf, 2004) da adattare anche al destinatario, oltre a evitare il pericolo della diffusa idea di un profilo professionale come elenco di “skill” (Lessard, 2004) di buone pratiche da imitare, affermando invece la “riflessività” necessaria a costruire consapevolezza sui gesti professionali e sugli elementi soggettivi dei diversi contesti, spesso complessi!

Dunque, entrare in aula ci tocca e, speriamo, ci piaccia anche! Ovvero, sarà difficile, quasi impossibile costruire una relazione positiva e sollecitare la motivazione ad apprendere, quando per i docenti l’insegnamento diventa solo un duro lavoro, come tanti altri.

Le Indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell’infanzia e della scuola del I ciclo, 2012, richiamano alla “relazione educativa” con sollecitudine in ogni ordine e grado di scuola.

Riconoscere ciascun alunno nella sua unicità rende la cura educativa un efficace motore per la produzione di benessere e, a sua volta, alimenta e sostiene l’impegno personale e il rispetto reciproco. La cura intesa in senso pedagogico va oltre questa concezione, poiché il fine di quest’ultima è quello di mettere colui cui sono rivolte le cure nella condizione di provvedere ai propri bisogni, rendendolo capace di trovare il proprio spazio nel mondo (L. Mortari, 2015).

L’aula e la classe rappresentano, allora, un vero e proprio setting di sperimentazione continua per facilitare e stimolare il fluire dei processi di apprendimento/insegnamento.

Parola chiave di questo percorso di qualità è “flessibilità”, che riguarderà non soltanto gli atteggiamenti, ma anche le strategie da utilizzare, le modalità di ascolto, d’interpretazione delle situazioni, decisioni, reazione e prevenzione del disagio.

Un clima “caldo”, di fiducia e di accoglienza, favorisce la comunicazione e la collaborazione e crea un positivo ambiente di apprendimento e di crescita. Si tratta, quindi, di attivare costantemente le “capacità riflessive e metariflessive, relazionali, comunicative”, oltre a quelle inerenti la didattica disciplinare in sé.

**La gestione della classe**, come è stato verificato in numerose ricerche sul campo, si rivela uno dei fattori più significativi per promuovere l’apprendimento e la motivazione negli alunni. Ogni insegnante o educatore, infatti, è chiamato a occuparsi, oltre che di metodo e contenuti, di relazione educativa, da concepirsi non soltanto quale rapporto docente-alunno/i, ma anche di una rete di relazioni più ampie nell’ambito della società e della/e cultura/e del contesto territoriale.

La relazione educativa si configura come processo dinamico e in-

tenzionale attraverso il quale il docente andrà a stimolare lo sviluppo della personalità e la consapevolezza delle proprie potenzialità per poterle mettere progressivamente a frutto (Laneve, 2011).

È fondamentale, quindi, che il docente professionista sia competente riguardo a strategie e variabili che caratterizzano la relazione educativa, tenendo conto delle molteplici interdipendenze che influenzano il processo educativo.

Nel quadro delle competenze precedentemente riportate dal CCNL 2018, non a caso si evidenziano know how “psicopedagogiche, metodologico-didattiche, organizzativo-relazionali”. In ognuna di queste competenze è racchiuso un mondo di maestria in cui a volte l’insegnante rivolge minore attenzione rispetto a quanto faceva in passato? Ce lo domandiamo o, quantomeno, riflettiamo con onestà rispetto all’investimento sui tempi e sui temi della formazione attuale, augurandoci che la complessità in cui a volte ci smarriamo, sia affrontata con consapevolezza semplicità, in cui le esperienze e le tracce di tanti “buoni maestri” forniscano ancora strategie valide da concretizzare attraverso gli strumenti di oggi, per una scuola “della” e “per” la persona, nella sua unicità, piuttosto che essere ridotti a meri slogan.

Operativamente una relazione educativa, situata nel tempo e nello spazio, si può declinare come: ascolto attivo e reciproco; rapporto dialogico e di confronto; facilitazione dello sviluppo e della crescita; campo di esperienza; processo di attribuzione di senso; mediazione didattico-educativa; stimolo alla metacognizione; sollecitazione al ruolo attivo nel processo di apprendimento/insegnamento (G. Aleandri, 2012).

Ciononostante, la costruzione della convivenza positiva nella scuola di oggi è ostacolata da evidenti problemi socio-culturali, quali crisi dei valori, disagio familiare, demotivazione degli insegnanti, ..., estrema competizione ed l’eccessiva attenzione ai risultati (Garcia Vidal, Peiro i Gregori, Sola Reche, 2016). Al tempo

stesso, emerge la concreta difficoltà ad armonizzare visioni e stili diversi all'interno di una società multietnica e multiculturale, in cui coesistono, spesso scontrandosi,

tari, l'Ente locale, le agenzie territoriali,...); influenze socio-culturali (del sistema politico e giuridico, della cultura e dei valori di riferimento, del background socio-economico). Il

“Come educatori riusciamo a trovare il senso del nostro lavoro se ci riusciamo a coltivare come esseri relazionali, cioè esseri che devono saper incontrare l'altro; e nell'incontro con l'altro coltivare l'umanità” (L. Mortari, Intervista 2018). ■



VICARIANCE AND EX-APTATION. DIDACTICAL STRATEGIES AND SIMPLEXITY

idee politiche, pratiche religiose e atteggiamenti quasi opposti.

**In questa vivace** cornice, la convivenza scolastica richiede ancora più urgentemente serie competenze professionali per incidere su diversi livelli: rapporti interpersonali (tra docenti e alunni, tra docenti, tra alunni, tra docenti e genitori, collaboratori,...); rapporti interistituzionali (con la famiglia, i servizi socio-sani-

primi di questi livelli, in particolare la relazione tra docenti e alunni, rappresenta sicuramente il prezioso punto di snodo tra le diverse connessioni degli altri livelli (V. Rossini, 2018). “Io sono convinto che il patto educativo è rotto; è rotto il patto educativo tra scuola, famiglia e Stato; è rotto, dobbiamo riprenderlo. Tutti sappiamo che questa alleanza è da tempo in crisi e, in certi casi, del tutto rotta” (Papa Francesco, 2018).

#### Bibliografia

- Berthoz A. (2011). *La semplicità*. Torino
- Rossi P.G. (2016). *Traiettorie non lineari di ricerca*. In M. Muscarà, S. Ulivieri (Eds.) *La ricerca pedagogica in Italia* (pp. 167-174). Pisa: ETS
- Sibilio M. (2014). *La dimensione semplice della didattica: traiettorie non lineari della ricerca pedagogica*. In M. Corsi (Ed.). *La ricerca pedagogica in Italia. Tra innovazione e internazionalizzazione* (pp. 191-200). Lecce: Pensa Multimedia
- Vinci V. (2016). *Nuove traiettorie di ricerca didattica, atti routinari di insegnamento e dispositivi vicarianti*. Brescia: Editrice Morcelliana
- Rossi P.G., Rivoltella P.C. (Eds.) (2012). *Lagire didattico. Manuale per l'insegnante*. Brescia: La Scuola
- Philippe Perrenoud, 2001, *Dieci Nuove Competenze per Insegnare. Invito al viaggio* Anicia
- Postic M., (2006), *La relazione educativa. Oltre il rapporto maestro-scolaro*, tr.it., Roma, Armando
- Aleandri G., Gemma C., (2012) *Come preparo la lezione*, Armando Armando
- Laneve C., (2011), *Manuale di didattica*, Brescia, La Scuola
- Garcia Vidal, Peiro i Gregori, Sola Reche, (2016) *Convivencia escolar y clima de enseñanza-aprendizaje*, Universitat D'Alacant
- Rossini V. (2018) *Convivere a scuola*, F. Angeli
- Mortari L. (2015) *La filosofia della cura e l'educazione*. Università di Verona, Giunti-Scuola e T.V.P. editori

## Grazie Giorgetta

Autorevole e competente maestra di scuola elementare, Giorgetta – come affettuosamente la chiamavamo e lei stessa si presentava con semplicità – è stata sempre attenta a far sì che “educazione” e “istruzione” fossero conseguite dalle giovani generazioni con equilibrio e attuate con metodologie didattiche innovative, rispettose della persona, tese a costruire “comunità educanti” in cui il rapporto docente/alunni/genitori trovasse punti d'incontro condivisi ed efficaci.

Sul versante professionale, nel corso degli anni, con impegno e determinazione, Giorgetta Santarlasci è stata presidente del Consiglio scolastico provinciale e distrettuale e, nell'AIMC di Lucca, presidente provinciale per svariati mandati, consigliera nazionale (1979 -1983), animatrice della valenza culturale e scientifica dell'Università cattolica e del Centro di cultura di Lucca, infine, impegnata in ambito politico e sociale, realtà tutte, dove ha contribuito a formare generazioni di docenti dell'infanzia e primaria della scuola pubblica statale e paritaria, insegnanti di R.C., con ammirevole caparbia e dedizione.

Non da meno è stato il suo impegno in ambito ecclesiale attraverso incarichi di responsabilità nelle Consulte della Pastorale scolastica e delle Aggregazioni laicali, dell'Ufficio scuola e, soprattutto, del Servizio diocesano per l'insegnamento della R. C., del Consiglio pastorale diocesano, in cui la sua “testimonianza appassionata”, unita a una “laicità declinata in tutte le sue sfumature”, hanno contrassegnato momenti e tappe significative di un percorso ecclesiale attento alla formazione dei fedeli laici.

Giorgetta è stata ben radicata a far comprendere a quanti l'hanno conosciuta, queste sue profonde convinzioni! Lei, donna di Dio, cui il Signore ha chiesto per tutta la sua vita, una cura paziente del mondo della scuola, ci è stata maestra e amica preziosa.

Per tutti questi doni ricevuti, le diciamo “grazie” per averla incontrata e, al tempo stesso, siamo certi che, dall'Alto, nella gioia del cielo, continuerà a guidarci e a proteggerci.

(E. Tartaglino)





# Tempo della memoria e memoria del tempo

*In Calabria un'iniziativa per non dimenticare*

**N**ell'ambito delle proposte pianificate sul territorio di Bisignano (CS) per celebrare il Giorno della Memoria, l'AIMC sezionale, ha organizzato, il 26 gennaio u. s., presso il chiostro del convento di Sant'Umile da Bisignano, un momento significativo di riflessione che ha visto la partecipazione di studenti, docenti e famiglie sul tema "Il tempo della memoria e la memoria del tempo: l'ecumenismo vissuto".

L'input iniziale è stato dato dal libro di don Salvatore Belsito, parroco della comunità di San Giorgio Martire in Serricella di Aciri, docente di R. C. presso l'I. C. "G. Pucciano" di Bisignano, che, attraverso la storia del frate cappuccino Callisto Lopinot, cappellano del campo d'internamento di Ferramonti di Tarsia, ha offerto l'occasione per approfondire una tematica forte che ha segnato il nostro secolo e la storia di tutta l'umanità.

Ai saluti istituzionali del sindaco di Bisignano Lo Giudice e dell'assessore alla P. I. Gallo, hanno fatto seguito quelli della dirigente scolastica dell'I.C. "G. Pucciano", De Luca, del guardiano del convento di Sant'Umile, p. Martella, e dell'assistente sezionale don Fiorentino. Ha moderato

l'incontro il docente Tortora dell'I.C. "G. Pucciano".

**L'argomento** è stato affrontato considerando diverse implicazioni pedagogiche, storiche e culturali che sono state affidate alle riflessioni degli ospiti e dei presenti.

La presidente regionale dell'AIMC Calabria, Silvana Sita, aprendo il dibattito ha sottolineato che la memoria dell'olocausto, per chi opera nel mondo della scuola, rappresenta non solo un significativo approfondimento storico-culturale, ma anche occasione per riflettere, con la sensibilità adeguata all'età degli alunni, su ogni forma di violazione dei diritti fondamentali dell'uomo che anche oggi mettono a rischio lo sviluppo della società civile e democratica.

Le riflessioni di Raffaella Bucieri, critico e storico d'arte, docente ISSR, attraverso testimonianze suggestive, hanno condotto i presenti in un viaggio emozionale, facendo rivivere la memoria storica, attraverso disegni eseguiti clandestinamente con materiali e mezzi di fortuna durante la prigionia e dipinti veri e propri realizzati dopo la liberazione, in ogni caso espressione immediata di vittime impotenti annientate nel corpo e nello spirito.

**L'intervento** di don Corrado, docente di Teologia spirituale presso l'istituto teologico cosentino ha

tratteggiato la figura di p. Callisto Lopinot, un frate cappuccino chiamato da Papa Pio XII a svolgere il ruolo di cappellano e assistente spirituale nel campo d'internato, esempio autentico di umanità, spirito cristiano, ecumenismo vissuto, dialogo interreligioso, volto misericordioso pronto a confortare e aiutare ogni persona, senza distinzione di credo, provenienza o estrazione sociale, cercando di accogliere e soddisfare le necessità spirituali, morali, religiose e materiali degli internati.

La contestualizzazione puntuale dei fatti storici è stata affidata all'intervento del prof. D'Alessandro, che ha fatto esplicito riferimento alla realtà di uno dei più grandi campi di internamento italiani, quello di Ferramonti di Tarsia dove, malgrado la sua connotazione di campo di internamento fascista, il comportamento etico della popolazione dei paesi circostanti e dei responsabili del campo ne ha fatto una realtà umanizzata. Tra gli internati, numerosi professionisti tra i quali è stato menzionato il pittore di origine ebraica Michel Fingesten, al quale il parroco di Bisignano, don Giuseppe Savaglia, commissionò l'opera "Il martirio di San Bartolomeo", custodita, ancora oggi, presso il museo diocesano di arte sacra di Bisignano.

A rendere ancora più evocativo l'evento, gli intermezzi musicali dell'Italian's Trio. ■

Al centro di un'iniziativa della realtà associativa calabrese il ricordo dell'olocausto che, attraverso i contributi di ospiti e relatori, è stato affrontato considerando le diverse implicazioni pedagogiche, storiche e culturali. Ampio il dibattito e il coinvolgimento dei presenti.



don Leoluca Pasqua

### Il pettegolezzo tra malizia e superficialità

Edizioni Paoline, Milano 2019, pp. 128

“**N**e uccide più la lingua che la spada!” (Sir 8,18). Maldicenza e pettegolezzo vengono da lontano. Purtroppo, fanno parte dell’agire umano, condizionando negativamente le persone e la società. Sono tarli che, più o meno lentamente, provocano gravi danni e finanche annientano la persona e distruggono le istituzioni e le comunità.

L’Autore del libro, padre Leoluca Pasqua, ha curato numerose e pregevoli pubblicazioni su attuali tematiche spirituali e sociali. Anche quest’ultima opera, di facile e piacevole lettura, è frutto delle sue riflessioni e delle esperienze vissute nelle comunità in cui ha prestato servizio.

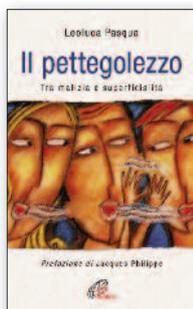
Egli scandaglia le cause e le dinamiche del pettegolezzo e le dannose conseguenze che esso provoca nella persona e nella società. Non si ferma a esaminare gli aspetti negativi ma, con sapienza e saggezza pastorale, esalta la virtù della prudenza e favorisce la comprensione dei rimedi, nonché delle strategie virtuose (pazienza, sdrammatizzazione, bene-dizione) per vincere questo dannoso modo di pensare e agire.

L’ultima parte dell’opera presenta brani scelti tratti dagli insegnamenti di santi e dello stesso papa Francesco.

Di fronte al calunnioso e talora rissoso spettegolare dei nostri tempi, di fronte al martellante ping-pong e alle continue esternazioni dei mille personaggi che invadono i mezzi di comunicazione che disorientano il nostro pensare ed agire quotidiano e guastano le relazioni umane, di fronte all’autoreferente, strumentale, arrogante, malvagio o superficiale uso di maldicenze e fake-news, l’Autore lamenta la crisi della parola: siamo vittime di turbolente tempeste di parole prive di parola. C’è un mitragliare di chiacchiere, urlate o accuratamente e maliziosamente sparse sottovoce come malefica zizzania, dette a sproposito, che provocano frastuono, malumori, disinformazione, litigiosità, confusione e divisione.

È una crisi dovuta principalmente alla mancanza di silenzio e di riflessione. “È nel silenzio il luogo in cui la parola acquista tutta la sua potenza e diventa capace di essere vera, piena, precisa e significativa”, scrive l’Autore. Egli ci invita a vedere e apprezzare/esaltare il bene che c’è nell’altro, a potenziare in noi e nell’ambiente ove operiamo le virtù del silenzio riflessivo, del discernimento, del parlar pensoso e responsabile, della caritatevole e saggia correzione fraterna, del ben-volere piuttosto che del mal-volere. L’educazione al bene-dire/volere inizia nella famiglia, si rafforza nella scuola e nelle istituzioni, si fa virtuoso esercizio quotidiano per divenire stile del vivere personale e sociale.

È una chiamata al coraggioso personale e comunitario impegno volto a sconfiggere – come scrive don Leoluca Pasqua – “que-



sta vera e propria piaga sociale che ha bisogno di essere risanata per avviare nuovi percorsi comunicativi, dove il parlare non diventi uno sparlare o la curiosità di intromettersi nella vita dell’altro o il prurito di comunicare a tutti i costi qualche notizia, possa lasciare spazio alla riservatezza e, perché no, al silenzio caritatevole”.

La lettura dell’opera può essere una preziosa occasione di riflessione e maturazione per ogni persona e per ogni comunità. ■

(G. Perrone)

Tom Nichols

### La conoscenza e i suoi nemici

L’era dell’incompetenza e i rischi per la democrazia

LUISS University Press,

Roma 2018, pp. 246

**L**a critica alla società americana (Stati Uniti), per certi aspetti, è spietata: il punto di vista di chi non sa, o sa meno, è considerato allo stesso livello di quello degli esperti.

L’analisi delle cause è ampia, presentata, a volte, in forma prolissa, con riferimenti puntuali, riferiti esclusivamente al contesto statunitense.

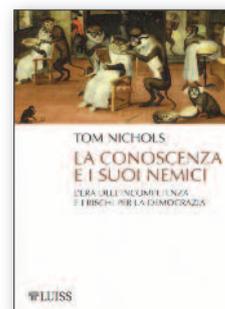
Gli ambiti indagati e accusati sono lo sviluppo tecnologico, l’accesso all’informazione, l’uso dei social, l’idea dell’“uno vale uno”, la semplificazione della realtà, il modello universitario e scolastico, orientato prevalentemente alla soddisfazione del cliente, la trasformazione dell’industria dei media in una macchina per l’intrattenimento 24 ore su 24 e la spettacolarizzazione della politica.

Secondo l’autore, il prevalere dell’incompetenza sta influenzando le dinamiche democratiche. Si legge nel testo: “Gli esperti vengono derisi e definiti elitari, uno dei tanti gruppi che opprimerebbe “noi, la gente”, espressione ormai usata in modo indiscriminato dagli elettori con il significato di “me”. La consulenza degli esperti e qualsiasi tipo di decisione consapevole da parte di chiunque venga percepito dai profani come “élite” – cioè quasi tutti tranne loro – vengono respinte per principio. Nessuna democrazia può andare avanti in questo modo, con il rischio che essa possa finire”.

La conclusione può sembrare amara: “possiamo soltanto sperare che prima che, questo accada, cittadini, esperti e politici si impegnino in un dibattito duro (e finora sgradito) sul ruolo degli esperti e delle élite istruite nella democrazia americana... prima la democrazia americana stabilirà nuove regole per un impegno produttivo tra l’élite istruita e la società di cui è al servizio, meglio è”.

Lo sguardo dell’autore è rivolto “dall’altra parte dell’Oceano”; quello del lettore è sollecitato a spaziare anche “da quest’altra parte”, per provare a osservare quello che sta succedendo. ■

(A. Rocca)





ISSN 0024-9696



9 770024 969003 >